

**FRANCESCA POTO**, si diploma in decorazione pittorica presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1976 ove è stata allieva di De Stefano, Venditti e Scordia. Tra le recenti mostre personali e presenze a rassegne internazionali e nazionali si segnalano: 2008 "In canto". Incisioni, mostra personale, ospitata dalla PICI Gallery di Seoul; poi trasferita alla MOA Gallery e alla Heyri; Kim's Gallery, Daegu - South Korea; "Per filo e per segno", Castello Malatestiano, Longiano (FC). Del 2009: "I libri del erlo", Solsorten; "C'arte coperte", Hebei Normal University, Shijiazhuang, Hebei Province, P .R. China. Del 2010: "I libri del merlo", Vittorio Avella e Antonio Sgambati, Ed.Laboratorio di Nola, Studio Artefuoricentro, Roma; "Primavere del bianco", Art Museum of the National University, Seoul (Korea). Del 2011 è la personale "Mnemosyne", allestita presso la chiesa di S. Apollonia in Salerno, mentre del 2015 è la partecipazione a "Carte vesuviane", la collezione del Laboratorio di Nola, promossa ed allestita dal museo FRaC-Baronissi, dove torna nel 2016 per l'evento "L'incisione tra nuovi materiali e nuove sperimentazioni", presentando il suo lavoro nel corso di un'esperienza laboratoriale. Nel 2017 partecipa a due mostre "Ritratto-Autoritratto" e "Interni/Interior", tenutesi rispettivamente presso la Pinacoteca Provinciale di Salerno e la Galleria Nazionale di Puglia a Bitonto, con una installazione ambientale e multimediale di opere calcografiche dedicate ad Amy Winehouse.

L'intervento è stato organizzato dalla cattedra di Storia dell'Arte contemporanea del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali Università di Siena, progetto a cura del prof. Massimo Bignardi con la collaborazione degli studenti del corso; Irene Cipriani, Beatrice De Ruvo, Simona Falchetta, Bianca Francini, Domenico Iacobellis, Roberta Menapace, Annamaria Montano, Valeria Palleschi, Marta Spanò, Stefania Tanzarella, Paola Torre, Ursula Zodda.



Francesca Poto

**Amy**

Graphic multimedia installation for Amy Winehouse

**Santa Maria della Scala**  
Sala Mascioli  
**SIENA 29 settembre 2017**  
(ore 16:00 - 20:30)

PROMOSSO E FINANZIATO



This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement N. 722844

Progetto finanziato dal programma dell'Unione Europea Horizon 2020 (grant n. 722844)



PATROCINI



Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE



UNIVERSITÀ DI PISA



IMT  
SCUOLA ALT STUDI LUCCA



#bright17 [www.bright.toscana.it](http://www.bright.toscana.it)



**Massimo Bignardi** - Ci sono due scene del film *La migliore offerta* che, pensando al tema del ritratto, mi hanno particolarmente colpito. La prima è quando Tornatore ci mostra la grande parete completamente 'ricoperta' di ritratti femminili: sono immagini celebri che hanno attraversato e segnato la storia dell'arte dal Trecento ai primi decenni del XX secolo. Davanti alla disordinata scacchiera di espressioni, di sguardi, di sentimenti allineati sulla parete del caveau, nascosto nella sua bella casa, Virgil Oldman, noto banditore d'asta, il cui personaggio è interpretato da Geoffrey Rush, sosta in silenzioso 'godimento'. È ammirazione o anche piacere sul filo dell'ossessione; una condizione insomma che lasciava intendere il sentimento di possessione che spinge il banditore all'inganno, a far suoi quei capolavori, dal valore inestimabile, al minimo d'asta. Virgil è un uomo volutamente 'stretto' nella solitudine dei suoi affari, segnati da intrighi e da sotterfugi, che offrono il profilo (l'autoritratto) di un uomo freddo, incapace di amare.

L'altra immagine è quella di Virgil smarrito ai piedi della parete

completamente svuotata dal tranello che, la giovane Claire, aveva ordito ai suoi danni con l'artificio dell'amore, anch'esso, a volte costruito sul codice perverso della manipolazione.

Il ritratto, i ritratti nel nostro caso, in senso proprio del molteplice modo d'intendere il volto, assumono un duplice valore simbolico; in entrambe le scene si fa soggetto, anche se non diretto, di quanto i caratteri fisionomici delle 'figure' avviino lo sguardo dell'artista verso sentieri che toccano le corde di esperienze intime, private, *file* lontani o vicini nell'archivio della memoria. Al tempo stesso il regista si serve del ritratto per proporre quello del suo personaggio, di Virgil che, con l'artificio dell'inganno (non diverso da quello dell'arte), cattura 'immagini' per il suo 'intimo' piacere e che, davanti all'amore effettivo, concreto, terrestre affermato nel desiderio del 'corpo' (un sentimento mai provato), frana scoprendo il 'vuoto' della sua esistenza.

**Francesca Poto** - *La descrizione di queste scene fa riemergere il ricordo di un film che mi aveva suscitato sensazioni di bellezza*

*struggente, ma anche di angoscia sottile e di pena umana per il protagonista. Virgil accumula ossessivamente volti da amare, nell'illusione di possederne l'anima: perché, dice, «i sentimenti umani sono come le opere d'arte». Ma, nell'apparente unicità e bizzarria della sua ossessione da ricco aristocratico, non è alla fine molto diverso dai tanti che spendono la propria vita per accumulare oggetti, obiettivi e relazioni che diano l'illusione dell'appagamento. Parlando dei mille volti di donna sulle pareti del suo caveau/prigione, Virgil confessa: «Le ho amate tutte e loro hanno amato me». Qui ci vedo anche il rapporto affettivo, quasi carnale, che, dall'atto del concepimento del lavoro, io ho spesso instaurato con le mie opere.*

*E questo vale in particolare per il ritratto, dove la costruzione della struttura dell'opera è meno cerebrale e più emozionale, perché in fondo si andrà alla ricerca di sé nel tentativo di "rubare l'anima" al modello.*

*In alcune annotazioni avanzate da Gombrich nella sua attenta lettura del ritratto, da te richiamate nel colloquio a cinque voci riportato nel catalogo della mostra "Ritratto-Autoritratto" allestita di recente presso la Pinacoteca Provinciale di Salerno, riconosco le forze che muovono il nostro, e anche il mio, lavoro sulla figura. La ricerca della riduzione del molteplice e del complesso al semplice è parte ineliminabile della nostra percezione. Lo è anche per i bambini, e, a maggior ragione, per chi fa il nostro lavoro. Da questa ricerca verso la semplicità e l'equilibrio della struttura parte poi quella che nel mio caso è la tensione verso il dettaglio e l'esattezza, verso un disegno definito e nitido, verso immagini incisive. Il ritratto, poi, aggiunge a questa dialettica una sua suggestione specifica, offrendo all'artista l'illusione di donare la vita. Nel lavoro che presento in mostra mi sono ispirata ad un'artista, Amy Winehouse, il cui canto emotivo mi ha sempre profondamente colpito. L'ispirazione a ritrarla mi è*

*venuta dalla visione del video tratto dall'album Back to Black: un video in bianco e nero, dove il lutto per la perdita di un amore è espresso con immagini dall'impronta dark, con forti contrasti. Partire da un video, usando la tecnica del fermo-immagine, offre delle opportunità in più rispetto al ritratto generato da una o più foto. In questo caso, vi è la possibilità di cogliere sguardi, posture, stati d'animo e suggestioni, scorrendo e bloccando la scena come un detective, cristallizzandola.*

*Con la possibilità, cioè, di avere una lettura molto personale tra le migliaia di fotogrammi, che la rende in un qualche modo unica. Il video permette di scavare tra le pieghe del personaggio, alla ricerca dei risvolti psicologici nascosti. E di ricavare una 'storia': un racconto sul volto di Amy che parte da una rappresentazione più aderente e fisionomica per evolvere verso una visione più 'scura' e drammatica, di un volto segnato e disfatto. Donando così quella temporalità*

*al suo volto che Amy, con la sua fine tragica e prematura, non ebbe il tempo di percorrere. Una riflessione che mi sono sorpresa a fare in questo lavoro è quella che nasce dal contrasto tra la rapidità del frame e la lentezza esecutiva della tecnica calcografica: la sfida è stata quella di superare l'effetto calligrafico del segno, tipico dell'incisione, con la resa timbrica della sola acquatinta, per donare corporeità e pittoricità al soggetto ritratto.*



**Visualizza l'intervento**